

**Francesco DELRIO**

Istituto Tecnico commerciale “A. La Marmora - L. Einaudi”, classe 5<sup>a</sup> A

## **Ciao Nonno!**

Sono sempre stato a contatto con persone invalide e una di queste mi ha insegnato molto: mio nonno.

Mio nonno se ne è andato da poco; la negligenza di alcune persone gli ha rovinato la vita, la negligenza di altre invece lo ha ucciso.

Ha resistito per 23 anni mio nonno, con la sua croce, dopo di che si è reso conto che si sarebbe trasformato in un vegetale e ha preferito gettare la spugna e andarsene via.

Ventitre anni invalido e io 18 vicino a lui, da quando sono nato. L’ho conosciuto così. Non ho mai sentito la sua voce e nonostante questo enorme ostacolo ha potuto insegnarmi molto. Ventitre anni sono duri da sopportare, personalmente non so se avrei resistito tanto, so solo che mio nonno aveva una tempra e una tenacia unica, che ha utilizzato per recuperare la sua autonomia, dopo aver riacquisito la forza di comprendere e dopo essersi reso conto di avere la parte destra del corpo paralizzata dal trauma che non gli fece più pronunciare alcuna parola se non qualche sillaba insensata. Riacquistò la capacità di camminare con l’aiuto di un bastone, riprese a leggere, a scrivere seppur mancino obbligato, ad apprezzare la natura, il cielo, riprese a sorridere. Il sorriso rompe quell’espressione storpia che l’ictus e quello sfortunato incidente avevano disegnato sul viso di mio nonno. Un errore umano, uno scherzo del destino che infierisce, diciamo... il liquido di contrasto iniettatogli per le radiografie non venne controllato. Dovevano guardare le analisi del sangue. E invece. Nonno era allergico a quella roba. Nessuno lo sapeva. Gli fuse il cervello e Dio solo sa come ha fatto a sopravvivere e a riprendersi. Per un periodo restò immobile come una larva, mi racconta mio padre. Poi con l’amore di chi gli stava vicino si riprese i suoi ricordi, i suoi pensieri, il suo presente. Un’altra cosa che mio padre mi dice è che mio nonno riprese a vivere con la mia nascita. Babbo ci tiene sempre a specificarlo, mio nonno stravedeva per me e io per lui. Sono felice di aver contribuito a tirarlo su... seppur indirettamente.

Sarà che i bambini piccoli hanno un linguaggio tutto loro, ma io capivo al volo tutto ciò che nonno mi diceva, quelle sillabe incomprensibili al resto del mondo, quando voleva gli occhiali per leggersi il giornale, quando voleva uno stuzzicadenti dopo mangiato, quando voleva cambiare canale alla tv, quando voleva la vestaglia, quando mi voleva dire ti voglio bene.

Io crescevo, lui invecchiava, non usavo più quel linguaggio strano, ma continuavo a capirlo.

Poi ai primi di marzo, il suo cuore cedette alla stanchezza, schiacciato dal peso della sua croce diventato ormai insostenibile.

Nelle ultime settimane mio nonno avvertiva dolori fortissimi quando si piegava, che la dottoressa “di famiglia” diagnosticò come dolori intercostali. Strappo muscolare? Antidolorifici. Non cambiava nulla. Facciamogli fare le lastre. Facciamogli fare??? Come può un uomo di 83 anni, nelle sue condizioni, che a ogni respiro sente il dolore di una pugnolata, riuscire a sdraiarsi su quel tavolo gelido e restare immobile in posizioni per lui impossibili per fare una dannata lastra???

Ma la medicina in certi casi non vede queste cose. Le lastre servono e vanno fatte. Mio nonno non si smentisce e pensavo si stesse riprendendo perché si è fatto forza, si è alzato dal letto, si è seduto in macchina con mio padre ed è andato. Soffre. Le lastre non dicono un bel niente. Soffre.

Antidolorifici. Per giorni. Soffre.

Accadde una cosa che risvegliò in me quell’odio infinito per le persone inutili.

La dottoressa, con grande acutezza secondo lei, dopo settimane che mio nonno soffriva (periodo impossibile da “rimborsare”... altro errore imperdonabile) disse che le lastre erano state fatte male e occorreva rifarle. È uno scherzo, uno scherzo della peggior specie, vero? No, purtroppo. Per nonno fu uno sforzo disumano ripetere quell’imbarazzante valzer sul tavolo in metallo, immobile, trattenendo il respiro, quasi una presa in giro. Soffre.

Mio nonno aveva una vertebra spostata. Da giorni. Male comune tra le persone anziane avere le ossa fragili. Però mio nonno aveva una vertebra spostata e 23 anni di invalidità. Come puoi non tenerne conto?

Mio nonno probabilmente restò terrorizzato da quell’analisi e tra il “nuovo” dolore che ancora lo tormentava e quelli vecchi, con la lucidità che gli rimaneva, si accorse che l’autonomia recuperata con tanta fatica gli stava per essere sottratta di nuovo. E disse basta! Strinse la mano a mia nonna con tutta la forza che poté, guardò su verso il soffitto, bucadolo coi suoi occhioni, immaginando il cielo oltre e volò via.

Venerdì 9 mio nonno se ne andò mentre io guardavo la tv dopo pranzo.

E quando mi lasciò non uscì un gemito dalle sue labbra... a differenza dei giorni prima, perché si stava liberando.

Lo salutai giusto in tempo il giorno prima anche se per tutto il tempo che restai vicino a lui non mi guardò in faccia neanche una volta come per dirmi “non voglio che tu mi veda in questo stato”.

Io cresco, lui è morto, non uso più quel linguaggio strano, ma l’ho capito.

Per lo meno credo di averlo capito, la mia testa continua inesorabile a riempirsi di “E se...”, di possibili finali alternativi, di una risposta logica a quello che è successo.

C'è un grido represso nel mio cuore a cui non posso dar sfogo in famiglia perché c'è già abbastanza dolore.

Un grido rivolto a coloro che possono ma non vogliono, a coloro che potevano ma credevano che, a coloro che credono di potere, a coloro che non si sono accorti di sbagliare, a coloro che sanno di sbagliare ma continuano, a coloro che pensano che un "mi dispiace" possa discolparli, a coloro che non hanno permesso a mio nonno di trascorrere la vecchiaia decentemente.

Quel grido resterà insieme all'odio ancora per un bel po' dentro di me, almeno finché non avrò capito cosa mi sta dicendo mio nonno con la sua assenza.

Non mi vedrà diplomato e questo mi mangia dentro, ma mi ha lasciato la sua tenacia, il suo amore e un po' di fede in più in un "altrove" più giusto.

Sì, perché la mia fede è continuamente messa in dubbio, ma sapere che ha guardato su prima di volare via mi dà una quasi certezza che dopo 23 anni di pazienza sta veramente bene. Mi piace pensare che ora passeggi tranquillamente e che parli insieme agli altri lassù.

La verità è che qui non c'era nessuno che poteva aiutarti davvero, ciao nonno.

*Vi ringrazio per avermi dato la possibilità di gridare...*